

Ravenna

La guerra in Europa

«Imprese, si rischia lo stop entro giugno»

L'allarme di Roberto Bozzi, presidente di Confindustria Romagna: «I settori più sotto scacco sono ceramico, metalmeccanico e agroalimentare»

«No, Ravenna non va meglio rispetto alle dichiarazioni di domenica del presidente Bonomi». Roberto Bozzi, presidente di Confindustria Romagna, registra giorno dopo giorno una crescente preoccupazione del sistema produttivo: crescita dei costi energetici, aumento dei prezzi delle materie prime (quando si trovano), inflazione. Bonomi, con il supporto dei dati elaborati dal Centro studi confindustriale diretto dall'economista Alessandro Fontana, ha spiegato che per il 46% delle imprese c'è rischio stop a giugno: il 16% delle aziende ha già dovuto ridurre la produzione e il 30% prevede interruzioni e fermi entro tre mesi.

«Ravenna non fa eccezione rispetto al quadro nazionale: il rischio di avvitarsi in una spirale negativa è reale» spiega Bozzi dalla sede degli industriali di via Barbiana. «Stretti tra gli aumenti dei costi di approvvigionamento energetico e delle materie prime, anche nel territorio ravennate si stima di lasciare sul terreno



Un metalmeccanico in un'immagine di repertorio. È il settore è tra quelli più in crisi

due punti percentuali, dimezzando di fatto le stime di appena due mesi fa».

La rilevazione dei primi di febbraio dell'ufficio studi di Confindustria Romagna, teneva conto del boom dei costi energetici ma non ancora della guerra, perché l'invasione russa dell'Ucraina è datata 24 febbraio. Sono stati due mesi che hanno cambiato tutte le regole del gioco: il porto di Ravenna che importava il 16% di prodotti dall'Ucraina, in pratica il porto di riferimento di Kiev per l'Italia, vede azzerato l'import dai Paesi che si affacciano sul Mare d'Azov e sul Mar Nero, i porti di Mariupol e Odessa sono un ammasso di morti e macerie. Due mesi fa si parlava in Romagna di aumento della produzione per il 74% delle imprese, con nessuno degli imprenditori che prevedeva una diminuzione. Oggi c'è la concreta pos-

sibilità di fermare tutto entro giugno. «I settori più sotto scacco - aggiunge Bozzi - sono quello ceramico, metalmeccanico, agroalimentare, osservati speciali anche perché le componenti transitano tutte dal nostro porto. Per ora il differenziale è stato per la maggior parte assorbito con l'erosione dei margini di profitto, ma l'inflazione è destinata ad alzarsi inevitabilmente». Proprio Alessandro Fontana, direttore del Centro Studi nazionale, sarà ospite giovedì pomeriggio di Confindustria Romagna, in un incontro sulle prospettive economiche tra «pandemia, scenari bellici e aumento dei costi energetici».

lo. tazz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA